N. 26 — 24 giugno — Anno 1866

Esce ogni domenica — associazione annua — pei *Soci-protettori* fior. 3 da pagarsi in due rate semestrali — pei *Soci-artieri* di Udine fior. 2 da pagarsi in quattro rate trimestrali — pei *Soci* fuori di Udine fior. 3 — un numero separato costa sol. 4.

L' ARTIERE

GIORNALE PEL POPOLO

Per quanto risguarda l'amministrazione del Giornale, indirizzarsi alla libreria di Paolo Gambierasi Contrada S. Tommaso, ove si vendono anche i numeri separati. Per la Redazione, indirizzarsi al sig. G. Manfroi presso la Biblioteca civica.

Richard - Lenoire.

I mestieri, le industrie, le arti, le scienze possono dar fama e procacciare un' agiata esistenza agli uomini, ma difficilmente però avviene che ricchi li facciano tanto quanto il commercio non di rado li rende.

Esempi, e non pochi, si hanno che chiaramente provano la verità del nostro asserto, e fra essi oggi ci piace citarvi quello di un industre francese il quale, dall' assoluta miseria, mercè i talenti, l' attività e onestà sua, si elevò al più alto grado di ricchezza, e, benefico com' era, di questa ricchezza poi sempre si valse per giovare al suo paese e alle classi operaie a cui in ogni tempo riguardò con sollecitudine e con affetto.

Un figlio abbandonato, un monello di piazza scalzo, in maniche di camicia, lacera e in cento parti rattoppata anco questa, e con un paio di calzoni corti di tela e sdrusciti, vi potrebbe dare un' esatta idea di quello che fosse Richard-Lenoire a sette anni. Il padre suo fittaiolo del cavaliere Rouville, lavorando dall' alba alla sera ne' campi, ritraeva appena tanto da campare colla sua famiglia (e tale era il destino di tutta la povera gente di campagna a que' tempi) di pane nero e latticini spesso fermentati e guasti.

Il piccolo Richard che in quelle strettezze trovavasi, e sentiva pur in se vivissimo desiderio di vivere e vestire un po' meglio, di comperarsi un paio di scarpe ferrate, il che allora era per un contadino il *non plus ultra* del lusso, si diede ad allevare dei piccioni, che portava poi a vendere sul mercato di Villiers-le-Boccage. Questo piccolo commercio gli procurò infatti qualche denaro, ma risvegliò la gelosia nel padrone della terra; onde gli fu forza di smettere e vendere la sua piccionaia. Poco appresso, nel desiderio sempre di acquistarsi qualche bel vestito per le domeniche, si mise a fare il trafficante di cani di bella razza, e finalmente, vedutosi anche in ciò contrariato, domandò ed ottenne, mercè la sua svegliatezza e la sua bella calligrafia, di tenere il registro del mercato del bestiame che facevasi ad ogni mercoledì nel paesello ove prima traeva a vendere i suoi piccioni ed i suoi cani.

Così operando l' industre fanciullo oltrechè all' essersi convenientemente vestito, era giunto a porre a parte una sessantina di franchi che affidava per la custodia al padre suo; ma questi che in grande bisogno trovavasi, appoco appoco assottigliò il capitale del figlio, così, che dopo qualche mese, in luogo di sessanta, non erano più rimasti che dodici franchi.

Richard aveva allora diecisette anni, e munitosi del piccolo peculio civanzato, con il permesso e la benedizione del padre, abbandonò il suo villaggio di Villy per andare altrove in cerca di fortuna migliore.

Giunto a Rouen, s' impiegò presso un negoziante di stoffe, il quale però oltre che nel negozio, lo adoperava anche nella sua casa e gli faceva strighiare il cavallo, pulire la carrozza, servire in tavola a guisa di un domestico. Richard che quantunque povero aveva l' animo altero e deliberato a più nobili uffizi, in seguito a qualche diverbio, piantò il suo padrone e andò ad offrire il suo servizio ad un liquorista, che lo accettò e pose il ragazzo in condizione di risparmiare qualche soldo.

Non molto appresso, il nostro contadinello si recò a Parigi, punto culminante a cui converso aveva tutte le sue aspirazioni, tutti i suoi desideri. Vagato inutilmente alcuni mesi alla ricerca di occupazione, dovette quivi finalmente, pressato dal bisogno che già gli si era fatto innanzi in minaccioso aspetto, accettar di servire come garzone alla bottega

da caffè di certo Delassale suo compatriota. Siccome poi quest' impiego non gli andava a verso, e, come dicemmo, l' aveva per necessità sola e non per vocazione accettato, stantechè pensava, e forse con ragione, che un giovanotto sano e di buona volontà non deve sciupare bassamente a quella guisa i talenti che Dio gli ha dato, tosto ch' ebbe ammucchiato un migliaio di franchi, e' strinse la mano al suo padrone, lo ringraziò, lo salutò, quindi si diede a girandolar per la città vendendo delle bambagine inglesi: tale negozio, in un anno, gli fruttò dai sei ai sette mila franchi.

L' esito fortunato di questa prima speculazione infuse coraggio a Richard, che, maritatosi ad una giovinetta che amava e dalla quale era teneramente amato, consigliato e sorretto da alcuni negozianti che esperito avevano l' abilità ed onestà sua, pensò di mettere su bottega. La sorte che fin dai primi passi gli si era dimostrata amica, arrise più ch' egli stesso non avesse sperato, alla nuova sua intrapresa; onde da lì a qualche anno, il venditore ambulante di bambagine, era divenuto negoziante di polso a tale che dopo di aver pagato i suoi debiti e ben proveduto di merci il suo fondaco, impiegeva una grossa somma nell' acquisto di uno stabile presso Nemours.

Durante la rivoluzione, Richard che a causa della sua leale franchezza aveva rischiato di venir chiuso in prigione insieme ad altri di lui punto più colpevoli, credette prudente cosa lo svignarsela; per lo che chiuse bottega ed andò colla moglie a visitar suo padre che da oltre a dieci anni non aveva veduto.

Il suo arrivo ad Epinay, fu una vera benedizione; in quantochè il povero suo genitore, che si era di fresco a quel paese trasferito, ingannato dalla mala fede di alcuni pei quali aveva fatto mallevarie, trovavasi ridotto al colmo della miseria, ed in procinto di essere arrestato. Poi che ebbe arricchito la famiglia e seminato i benefizi d' ogni intorno in quel piccolo paese, il solerte negoziante, visto che la terribile procella che aveva sconvolto la Francia, si era alquanto calmata, ritornò a Parigi e vi riaperse il suo magazzino.

A quest' epoca egli contrasse l' amicizia di Lenoir-Dufresne, giovane intelligente a cui la morte del padre aveva procurato un' ingente fortuna, ma che forse era ancora molto al dissotto de' suoi desideri, amando esso il vivere da gran signore.

Richard propone a lui d' associarlo a' suoi negozi, Lenoir acconsente; il fondaco aumenta, i due amici v' intendono assiduamente e la fortuna li favorisce sì che in poco tempo gl' incassi giornalieri dei due soci salirono a quattro mila franchi.

Le merci che attiravano maggior gente al negozio Ricard-Lenoir erano le stoffe inglesi; inquantochè il cattivo vezzo di apprezzare quello che giunge da lontani paesi più assai di quello che si ha in casa, non è peccato del nostro tempo solamente, ma lo fu sempre presso quasi ogni popolo del mondo, e l' antico proverbio friulano: — *La mignestre di chiase no sà mai buine* — ce ne fornisce per avventura una prova. Richard che ciò sapeva, ed a cui pur doleva di veder la Francia a questo riguardo tributaria dell' Inghilterra, pensò di trovar mezzo perchè il suo interesse fosse anche interesse della Nazione: sfilò per ciò qualche pezza di stoffa, ne pesò i fili e scoperse che la materia prima aveva un valore di appena 12 franchi quando la pezza ne costava 70. Il guadagno era troppo vistoso per essere da lui trascurato, talchè, messosi d' accordo col suo socio, pochi giorni dopo, provveduto dei necessari operaj fra cui eranvene due d' inglesi, egli montava alcuni telaj, faceva acquisto di cotone e dava così principio a quell' industria che doveva emancipare la Francia dalla soggezione inglese pel commercio dei tessuti, e procurare insieme a lui un' ingente fortuna.

Occorrendogli nuovi locali per la sua fabbrica, dopo di aver preso a pigione parecchie stanze in diverse contrade di Parigi, Richard chiese al governo di poter usare del convento del Buon Soccorso, dalla rivoluzione insieme a molti vuotato. Il Governo però tardava a rispondere, e Richard cui premeva di provvedere il suo negozio di stoffe che esitava in quantità straordinaria, fatti con se venire buona mano di muratori falegnami fabbri tessitori ed altri operai, dava la scalata al Convento e ne prendeva possesso. Il ministro della guerra di ciò avvisato mandava sopra luogo un commissario provveduto di alcune guardie onde

rincacciare il temerario che a quel modo si aveva appropriato uno stabile del governo, ma questi rimase incantato al vedervi già tutto ordinato sì bene per un opificio, da non più riconoscervi il luogo che per tanti anni aveva dato ai monaci ricetto. Richard, poi che ebbe condotto il commissario lungo tutte le sale ad esaminare i suoi telaj, gli disse: — Se questo locale fu per tanti anni pacificamente occupato da gente, pia sì, ma inutile alla società, nutro fede che il governo non voglia ora cacciarvi degli operai che arrecheranno dei rilevanti vantaggi alla Francia.

E così fu: il governo si affrettò d' allora a stendere un atto di locazione con Richard, il quale domandò ed ottenne in appresso altri conventi ch' esso rapidamente convertì in capacissime officine, da ove scaturivano milioni che se arricchivano vieppiù sempre il proprietario loro, si diffondevano anche in tutta la Francia e porgevano mezzo di sostentamento a 20,000 operai che in esse vi lavoravano.

Richard aveva toccato il culmine della prosperità e della gloria inquantochè la sua industria col denaro gli procacciasse lodi ed onori non pochi. Il primo Console Buonaparte lo ammirava, lo amava; più volte con la sua sposa Giuseppina, era stato a visitare le di lui fabbriche, e quando, fatto imperatore, ebbe a trattar questioni che riguardavano gl' interessi commerciali della Francia, e' lo richiese spesso de' suoi consigli.

Codest' uomo industrioso il quale era giunto ad ottenere un' entrata di oltre 40,000 franchi al mese, non si era tenuto pago ad aver introdotto nella Francia la tessitura delle stoffe ad uso inglese, che volle anche procurarsi il cotone senza ricorrere agli Americani. Per ciò, presi a pigione dei vasti possedimenti nel reame di Napoli, vi tentava per primo la coltura di quella pianta importantissima, la quale, col tempo, diedegli un' annuo profitto di un milione e duecento mila franchi.

A questo punto però si arrestano i prodigiosi e rapidi progressi di Richard, e comincia un periodo procelloso nel quale nulla gli valsero e l' ingegno e l' attività contro i capricci di una sorte bizzarra che da amica fattagli si era nemica ad un tratto e decretato aveva la totale sua rovina.

Napoleone a difficoltare ogni importazione di merci straniere nella Francia, consigliato in ciò dal suo mal genio, aveva i dazi talmente accresciuto da rendere più impossibile qualsiasi guadagno sul cotone. Il prezzo altissimo delle stoffe ne fece cessare lo smercio, e per conseguenza cessarono dalla loro attività anche le fabbriche di Richard. L' Imperatore desideroso di ristorare lo spirito abbattuto di così benemerito suddito suo, e nell' intento anche di continuare lavoro a tanti e tanti operai che colla chiusura delle fabbriche erano rimasti inattivi e per conseguenza senza pane, fece prestare dal tesoro dello Stato un milione e cinquecento mila franchi a Richard. Un tale beneficio che in tutt' altra circostanza avrebbe dei bei frutti prodotto, non valse allora che ad affrettare la rovina del nostro negoziante il quale di giorno in giorno vedeva i suoi redditi assottigliarsi sino al punto di dovere ad altri speculatori, per modicissimo prezzo, cedere alcune di quelle fabbriche ch' egli con tanto amore con tante fatiche e spendii aveva quà e là in vari punti della Francia piantato.

La caduta di Napoleone, ch' egli idoleggiava quantunque il sapesse cagione delle proprie disgrazie, doveva segnare anche la sua caduta. I disastri del 1813 colpirono vivamente il cuore di Richard che, quanto bravo negoziante, era altrettanto eccellente patriota. Nominato capo della ottava legione della guardia nazionale, per esso, in pochi giorni, fu questa monturata e armata completamente sì, che potè distinguersi fra i prodi che difesero la propria città contro gli stranieri invasori. Benefico com' era, il capitano Richard, trovò che gli rimaneva ancor molto da fare per servire degnamente in così critica congiuntura al suo paese, e veduto come una quantità immensa di militari feriti venivano gettati per difetto di letti sul nudo terreno degli ospitali ove poi morivano dalla fame, esso fece provvedere i letti necessari e mantenne per parecchi giorni tutti quei disgraziati a proprie spese: le caldaie delle sue fabbriche di Parigi servivono per cuocere la carne e così ottenere il brodo necessario a sostentare i valorosi infelici ch' egli stesso serviva e consolava della sua amica parola.

Buona parte di quella fortuna, e non era poca, stante che a quest' epoca egli possedesse

da caffè di certo Delassale suo compatriota. Siccome poi quest' impiego non gli andava a verso, e, come dicemmo, l' aveva per necessità sola e non per vocazione accettato, stantechè pensava, e forse con ragione, che un giovanotto sano e di buona volontà non deve sciupare bassamente a quella guisa i talenti che Dio gli ha dato, tosto ch' ebbe ammucchiato un migliaio di franchi, e' strinse la mano al suo padrone, lo ringraziò, lo salutò, quindi si diede a girandolar per la città vendendo delle bambagine inglesi: tale negozio, in un anno, gli fruttò dai sei ai sette mila franchi.

L' esito fortunato di questa prima speculazione infuse coraggio a Richard, che, maritatosi ad una giovinetta che amava e dalla quale era teneramente amato, consigliato e sorretto da alcuni negozianti che esperito avevano l' abilità ed onestà sua, pensò di mettere su bottega. La sorte che fin dai primi passi gli si era dimostrata amica, arrise più ch' egli stesso non avesse sperato, alla nuova sua intrapresa; onde da lì a qualche anno, il venditore ambulante di bambagine, era divenuto negoziante di polso a tale che dopo di aver pagato i suoi debiti e ben proveduto di merci il suo fondaco, impiegeva una grossa somma nell' acquisto di uno stabile presso Nemours.

Durante la rivoluzione, Richard che a causa della sua leale franchezza aveva rischiato di venir chiuso in prigione insieme ad altri di lui punto più colpevoli, credette prudente cosa lo svignarsela; per lo che chiuse bottega ed andò colla moglie a visitar suo padre che da oltre a dieci anni non aveva veduto.

Il suo arrivo ad Epinay, fu una vera benedizione; in quantochè il povero suo genitore, che si era di fresco a quel paese trasferito, ingannato dalla mala fede di alcuni pei quali aveva fatto mallevarie, trovavasi ridotto al colmo della miseria, ed in procinto di essere arrestato. Poi che ebbe arricchito la famiglia e seminato i benefizi d' ogni intorno in quel piccolo paese, il solerte negoziante, visto che la terribile procella che aveva sconvolto la Francia, si era alquanto calmata, ritornò a Parigi e vi riaperse il suo magazzino.

A quest' epoca egli contrasse l' amicizia di Lenoir-Dufresne, giovane intelligente a cui la morte del padre aveva procurato un' ingente fortuna, ma che forse era ancora molto al dissotto de' suoi desideri, amando esso il vivere da gran signore.

Richard propone a lui d' associarlo a' suoi negozi, Lenoir acconsente; il fondaco aumenta, i due amici v' intendono assiduamente e la fortuna li favorisce sì che in poco tempo gl' incassi giornalieri dei due soci salirono a quattro mila franchi.

Le merci che attiravano maggior gente al negozio Ricard-Lenoir erano le stoffe inglesi; inquantochè il cattivo vezzo di apprezzare quello che giunge da lontani paesi più assai di quello che si ha in casa, non è peccato del nostro tempo solamente, ma lo fu sempre presso quasi ogni popolo del mondo, e l' antico proverbio friulano: — *La mignestre di chiase no sà mai buine* — ce ne fornisce per avventura una prova. Richard che ciò sapeva, ed a cui pur doleva di veder la Francia a questo riguardo tributaria dell' Inghilterra, pensò di trovar mezzo perchè il suo interesse fosse anche interesse della Nazione: sfilò per ciò qualche pezza di stoffa, ne pesò i fili e scoperse che la materia prima aveva un valore di appena 12 franchi quando la pezza ne costava 70. Il guadagno era troppo vistoso per essere da lui trascurato, talchè, messosi d' accordo col suo socio, pochi giorni dopo, provveduto dei necessari operaj fra cui eranvene due d' inglesi, egli montava alcuni telaj, faceva acquisto di cotone e dava così principio a quell' industria che doveva emancipare la Francia dalla soggezione inglese pel commercio dei tessuti, e procurare insieme a lui un' ingente fortuna.

Occorrendogli nuovi locali per la sua fabbrica, dopo di aver preso a pigione parecchie stanze in diverse contrade di Parigi, Richard chiese al governo di poter usare del convento del Buon Soccorso, dalla rivoluzione insieme a molti vuotato. Il Governo però tardava a rispondere, e Richard cui premeva di provvedere il suo negozio di stoffe che esitava in quantità straordinaria, fatti con se venire buona mano di muratori falegnami fabbri tessitori ed altri operai, dava la scalata al Convento e ne prendeva possesso. Il ministro della guerra di ciò avvisato mandava sopra luogo un commissario provveduto di alcune guardie onde

N. 26 — 24 giugno — Anno 1866

Esce ogni domenica — associazione annua — pei *Soci-protettori* fior. 3 da pagarsi in due rate semestrali — pei *Soci-artieri* di Udine fior. 2 da pagarsi in quattro rate trimestrali — pei *Soci* fuori di Udine fior. 3 — un numero separato costa sol. 4.

L'ARTIERE

GIORNALE PEL POPOLO

Per quanto risguarda l'amministrazione del Giornale, indirizzarsi alla libreria di Paolo Gambierasi Contrada S. Tommaso, ove si vendono anche i numeri separati. Per la Redazione, indirizzarsi al sig. G. Manfroi presso la Biblioteca civica.

Richard - Lenoire.

I mestieri, le industrie, le arti, le scienze possono dar fama e procacciare un'agiata esistenza agli uomini, ma difficilmente però avviene che ricchi li facciano tanto quanto il commercio non di rado li rende.

Esempi, e non pochi, si hanno che chiaramente provano la verità del nostro asserto, e fra essi oggi ci piace citarvi quello di un industre francese il quale, dall'assoluta miseria, mercè i talenti, l'attività e onestà sua, si elevò al più alto grado di ricchezza, e, benefico com'era, di questa ricchezza poi sempre si valse per giovare al suo paese e alle classi operaie a cui in ogni tempo riguardò con sollecitudine e con affetto.

Un figlio abbandonato, un monello di piazza scalzo, in maniche di camicia, lacera e in cento parti rattoppata anco questa, e con un paio di calzoni corti di tela e sdrusciti, vi potrebbe dare un'esatta idea di quello che fosse Richard-Lenoire a sette anni. Il padre suo fittaiolo del cavaliere Rouville, lavorando dall'alba alla sera ne' campi, ritraeva appena tanto da campare colla sua famiglia (e tale era il destino di tutta la povera gente di campagna a que' tempi) di pane nero e latticini spesso fermentati e guasti.

Il piccolo Richard che in quelle strettezze trovavasi, e sentiva pur in se vivissimo desiderio di vivere e vestire un po' meglio, di comperarsi un paio di scarpe ferrate, il che allora era per un contadino il *non plus ultra* del lusso, si diede ad allevare dei piccioni, che portava poi a vendere sul mercato di Villiers-le-Boccage. Questo piccolo commercio gli procurò infatti qualche denaro, ma risvegliò la gelosia nel padrone della terra; onde gli fu forza di smettere e vendere la sua piccionaia. Poco appresso, nel desiderio sempre di acquistarsi qualche bel vestito per le domeniche, si mise a fare il trafficante di cani di bella razza, e finalmente, vedutosi anche in ciò contrariato, domandò ed ottenne, mercè la sua svegliatezza e la sua bella calligrafia, di tenere il registro del mercato del bestiame che facevasi ad ogni mercoledì nel paesello ove prima traeva a vendere i suoi piccioni ed i suoi cani.

Così operando l'industre fanciullo oltrechè all'essersi convenientemente vestito, era giunto a porre a parte una sessantina di franchi che affidava per la custodia al padre suo; ma questi che in grande bisogno trovavasi, appoco appoco assottigliò il capitale del figlio, così, che dopo qualche mese, in luogo di sessanta, non erano più rimasti che dodici franchi.

Richard aveva allora diecisette anni, e munitosi del piccolo peculio civanzato, con il permesso e la benedizione del padre, abbandonò il suo villaggio di Villy per andare altrove in cerca di fortuna migliore.

Giunto a Rouen, s'impiegò presso un negoziante di stoffe, il quale però oltre che nel negozio, lo adoperava anche nella sua casa e gli faceva strighiare il cavallo, pulire la carrozza, servire in tavola a guisa di un domestico. Richard che quantunque povero aveva l'animo altero e deliberato a più nobili uffizi, in seguito a qualche diverbio, piantò il suo padrone e andò ad offrire il suo servizio ad un liquorista, che lo accettò e pose il ragazzo in condizione di risparmiare qualche soldo.

Non molto appresso, il nostro contadinello si recò a Parigi, punto culminante a cui converso aveva tutte le sue aspirazioni, tutti i suoi desideri. Vagato inutilmente alcuni mesi alla ricerca di occupazione, dovette quivi finalmente, pressato dal bisogno che già gli si era fatto innanzi in minaccioso aspetto, accettar di servire come garzone alla bottega

ASSOCIAZIONE

al Giornale popolare l' ARTIERE da 1 luglio 1866 a tutto giugno 1867 con premii per la somma di fiorini 300

I.° Col 1 luglio p. v. s' apre di nuovo l' associazione al Giornale l' *Artiere* per un anno.

II.° La Redazione, fiduciosa nel patrocinio accordatole generosamente dal Municipio e dalla Camera di commercio, può sino da oggi promettere che la somma da distribuirsi in **premii d' incoraggiamento** sarà non inferiore a **fiorini trecento**, e probabilmente maggiore.

III.° Si conservano due categorie di Soci; cioè quella dei *Soci-protettori* paganti fior. 1.50 per ciascheduno dei due semestri, e *Soci paganti soli soldi cinquanta* per trimestre, alla quale seconda categoria sono specialmente invitati gli artieri, gli operaj, i garzoni di negozio ecc.

IV.° I premi non saranno meno di **dieci**; di essi uno sarà estratto tra tutti i soci paganti *soldi cinquanta* per trimestre. Gli altri premj saranno estratti soltanto tra i *Soci-artieri*, cioè **un premio** tra i *Soci-artieri* della Provincia del Friuli (indicati come tali nella scheda dalle Deputazioni del luogo), e gli altri **otto premi** tra i *Soci-artieri* di Udine. Una Commissione di cinque capi-officina e capi-artieri compilerà, insieme alla Redazione, l' elenco dei *Soci-artieri*, che sarà stampato un mese prima dell' estrazione affinchè sia possibile correggere eventuali errori. Dalla stessa Commissione sarà determinato l' importo di ciaschedun premio, come pure la divisione dei Soci per arte o gruppo d' arti, come anche ad essa spetterà destinare uno o più di questi premii ad artieri od allievi che si fossero distinti in qualche lavoro. Tutte queste deliberazioni dalla Commissione verranno annunciate sul Giornale un mese prima dell' estrazione dei premj.

V.° La Commissione stabilirà anche il giorno in cui estrarsi i premj; e l' estrazione si farà pubblicamente, come quest' anno, nella grande Sala del Palazzo municipale alla presenza di Autorità cittadine.

VI.° Il Giornale l' *Artiere*, che ormai conta distinti collaboratori e venne incoraggiato dalla benevolenza degli ottimi Udinesi e comprovinciali, migliorerà nel prossimo anno anche riguardo la compilazione. Alle migliori fonti d' ogni lingua esso attingerà notizie circa i progressi delle arti e dell' industrie: darà due scritti, dedicati specialmente al Popolo, sulla **geografia e sulla storia del nostro paese**: provvederà in fine al modo di far conoscere i bisogni e i desideri di quelle classi, tanto degne di affetto, che sono le classi destinate a guadagnarsi il pane con il lavoro materiale.

VII.° Per semplificare al più possibile l' amministrazione è stabilito che i *Soci-protettori* paghino la prima rata d' associazione (fior. 1.50) entro il mese di luglio 1866, e la seconda (egualmente di fior. 1.50) entro il mese di gennaio 1867. I Soci della categoria cui spettano i premj, pagheranno *soldi cinquanta* entro i primi quindici giorni di luglio e ottobre 1866, e di gennaio e aprile 1867. L' ommissione, per i Soci di questa categoria, del puntuale pagamento dei soldi 50, sarà segno di cessata associazione, e non verranno compresi nell' elenco di quelli tra cui si farà l' estrazione dei premj.

VIII.° I Soci fuori di Udine, ricevendo il Giornale per la posta, pagheranno indistintamente antecipati fior. 1.50 per semestre. Volendo però la Redazione favorire que' Soci indicati come artieri dalle rispettive Deputazioni comunali, questi non pagheranno se non *soldi sessanta* per trimestre, malgrado la maggior spesa delle marche postali, e tra essi pure si farà l' estrazione di un premio, stampandosi (un mese prima dell' estrazione) l' elenco loro nominale.

Udine 15 *giugno* 1866

La Redazione

Udine — Tip. Jacob e Colmegna. Prof. C. GIUSSANI *Editore e Redattore responsabile.*